

Cari professionisti del pessimismo, conta più il pil reale o nominale?

PRIMA NON SI FIDAVANO DEI DATI INPS SUL LAVORO, ORA DI QUELLI SULLA CRESCITA. TRA FAKE NEWS ED ERRORI DI METODO

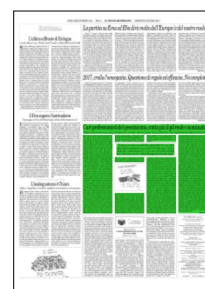
Durante i governi Renzi e Gentiloni gli occupati in Italia (che, certo, hanno goduto della decontribuzione) sono cresciuti di 854 mila unità. E il pil, in termini reali, complessivamente del 2,6 per cento (serie storiche trimestrali Istat). Perciò non è vero che “andrà molto peggio prima di andare meglio”

Vi sono categorie di pessimisti professionisti che vanno oltre gli standard consueti. Quando un paio di anni fa i dati Inps sui flussi netti di nuove assunzioni a tempo indeterminato si impennarono per effetto delle decontribuzioni e del Jobs Act, molti di costoro affermarono che i veri e unici dati sull'occupazione a cui guardare erano quelli dell'Istat. Tutto il resto - dati Inps, dati del ministero del Lavoro o altro - era pura propaganda politica. Adesso che i dati Istat certificano che durante i governi Renzi e Gentiloni gli occupati in Italia sono cresciuti di 854 mila unità, due terzi dei quali dipendenti a tempo indeterminato, i pessimisti professionisti sembrano invece ignorare bellamente l'esistenza dell'Istat e sono clamorosamente diventati paladini proprio di quelle statistiche dell'Inps che solo fino a poco tempo fa essi giudicavano pura "propaganda". La ragione di questa "conversione" intellettuale è molto semplice. I flussi netti di nuove assunzioni a tempo indeterminato rilevati dall'Inps ora non crescono più come durante il 2015, quando erano in vigore le decontribuzioni. Quello del 2015 è stato una specie di "miracolo" che può capitare al massimo una volta in un secolo. L'ultimo Osservatorio Inps sul precariato ci dice che i flussi netti dei nuovi assunti dipendenti permanenti furono ben 885 mila nel 2015, poi 46 mila nel 2016 e circa 17 mila nei primi tre mesi del 2017. E' chiaro che, rispetto al boom di nuove assunzioni nette a tempo indeterminato del 2015, nei quindici mesi seguenti vi è stata una flessione. E' del tutto normale che ciò sia avvenuto. Non era certo pensabile che le imprese continuassero ad assumere 885 mila dipendenti permanenti netti all'anno senza soluzione di continuità. Ma questo non giustifica la tesi dei critici secondo cui, passato l'effetto delle decontribuzioni, i posti fissi in Italia siano crollati. Una vera fake news. Infatti, l'Istat ci ricorda (ma ora sembra che ciò che dice l'Istat ai pessimisti professionisti non interessi più molto) che lo stock di lavoratori a tempo indeterminato è aumentato di 579 mila unità da marzo 2014 ad aprile 2017. Non c'è stata dunque alcuna bolla di "finta occupazione", come sostengono taluni politici, bensì un "salto" occupazionale strutturale creato da Jobs Act e decontribuzioni. L'ultima trovata dei pessimisti professionisti però non riguarda il mercato del lavoro ma il pil. Mario Seminerio sul suo blog, che ha come motto distintivo un eloquente "andrà molto peggio prima di andare meglio", ha commentato pochi giorni fa i dati Istat sul pil italiano nel primo trimestre 2017 con grande scetticismo e con un po' di saccato sarcasmo. Altro che più 1,2 per cento tendenziale in termini reali - sostengono i pessimisti professionisti. Piano, prima di stappare lo champagne! In termini nominali, infatti, il pil è cresciuto soltanto dello 0,7 per cento (a causa di un de-

flatore negativo). E con un pil nominale che aumenta così poco sarà difficilissimo - secondo i pessimisti - abbattere il rapporto debito/pil.

Quando abbiamo letto questo blog non ci credevamo. Ma come? In tutto il mondo la crescita del pil si misura in termini reali e i pessimisti professionisti ora ci dicono che questo metodo a loro non va più bene? Eppure quando fino a poco tempo fa sembrava che il pil reale dell'Italia crescesse poco questo metodo gli andava benissimo. Infatti, gli serviva per poter sostenere che la ripresa del nostro paese era lenta. Ma come stanno davvero le cose? Riassumiamo in breve. Durante i governi Renzi e Gentiloni il pil italiano in termini reali è aumentato complessivamente del 2,6 per cento (serie storiche trimestrali Istat). Nemmeno poco, in verità, considerando che il 95 per cento di tale crescita si è concentrata nei soli ultimi 9 trimestri (dal primo trimestre 2015 in avanti), cioè quando le politiche economiche hanno cominciato a dispiegare la loro efficacia. Ciò premesso, vogliamo adesso affermare che è più importante la crescita in termini nominali, come sostengono i pessimisti professionisti, a cui dà evidentemente molto fastidio che nel primo trimestre 2017 l'Italia sia cresciuta congiunturalmente in termini reali più di Stati Uniti, Regno Unito e Francia? Ok, diamo loro questa soddisfazione. Se esprimiamo in termini nominali la crescita del pil italiano dal secondo trimestre 2014 al primo trimestre 2017, essa è stata del 3,7 per cento con un aumento dei consumi delle famiglie del 5,2 per cento e degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto del 10,2 per cento. Peccato che i consumi finali dello Stato siano aumentati nello stesso periodo solo dell'1,5 per cento (e non dell'8,5 per cento come in Germania) e che la crisi delle costruzioni sia continuata (-0,2 per cento), altrimenti anche l'Italia avrebbe fatto un figurone nelle classifiche europee della crescita! Ci permettiamo perciò di consigliare ai teorici dell'"andrà molto peggio prima di andare meglio" di tenersi stretto il pil in termini reali, altrimenti dovranno finire con l'ammettere che nel medio termine (e non in un singolo trimestre) le politiche economiche di Renzi, Padoa-Schioppa e Gentiloni hanno avuto una certa efficacia.

Quanto all'affermazione che una crescita tendenziale dello 0,7 per cento del pil nominale destagionalizzato e corretto per il calendario è insufficiente per ridurre il debito/pil, si tratta semplicemente di una cantonata dal punto di vista metodologico. Infatti, il debito/pil di fine anno si calcola utilizzando al denominatore i dati grezzi (anziché destagionalizzati e corretti) del pil annuale e non prendendo come riferimento la crescita tendenziale di un singolo trimestre. An-



che il debito/pil trimestrale infra-annuale è costruito, secondo le metodologie ufficiali dell'Eurostat, dividendo il debito pubblico alla fine di ogni trimestre per il pil grezzo scorrevole degli ultimi quattro trimestri. In base a questo metodo, la crescita tendenziale del pil italiano scorrevole degli ultimi quattro trimestri terminanti il primo trimestre 2017 rispetto al corrispondente pil precedente è stata dell'1,4 per cento (non dunque dello 0,7 per cento ma addirittura del doppio) e il rapporto debito/pil dell'Italia nel primo trimestre 2017 è diminuito di un decimale rispetto al debito/pil del primo trimestre 2016. Con buona pace di chi fa dell' "andrà molto peggio prima di andare meglio" la propria religione e soprattutto la propria professione.

Marco Fortis